

**UNIVERSITA" DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA  
FACOLTA" DI ECONOMIA "MARCO BIAGI"**

Corso di Laurea Specialistica in Economia

**IL SISTEMA DELLE CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE  
ALL'ESTERO: RAPPORTO CON LA BUSINESS COMMUNITY E  
ANALISI DI CASI SPECIFICI**

*Laureando* Andrea Cattalini

*Relatore* Dott. Alberto Rinaldi

Anno accademico 2008-2009

## **CAPITOLO 2**

### **L'evoluzione delle Camere di Commercio italiane all'estero**

#### *2.1.3 Rapporti intercamerali*

Agli inizi del 1900 le Ccie sono circa una decina sparse su tre continenti, e in quel periodo si cominciano a delineare i primi rapporti di forza tra Camere, o meglio alcune di esse crescono d'importanza nelle loro rispettive aree geografiche e anche in rapporto all'intero sistema. Con lo sviluppo delle attività sopra citate si fanno sempre più forti le esigenze di riconoscimento pubblico ( Londra e Buenos Aires ) e di costituzione di un collegio per l' arbitrato internazionale ( Parigi). Il ruolo del coordinamento intercamerale, a cui ambisce la Camera di Parigi, viene sollecitato dalla proposta dell'istituto Camera di Buenos Aires di organizzare a Roma una riunione delle Ccie in occasione del secondo Congresso degli italiani all'estero. Dalla Camera di San Paolo e dalle altre dell'America meridionale viene la proposta di convocare un congresso delle Ccie con all'ordine del giorno la costituzione di una federazione delle Camere di commercio italiane all'estero indipendente dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio fondata nel 1901. Nel frattempo la Camera di New York invita i propri aderenti ad acquisire la cittadinanza americana ed auspica che lo Stato italiano favorisca

tale processo offrendo ai propri immigrati la possibilità di una reintegrazione dei diritti civili al momento del rientro in Italia.

Vi è insomma nel primo decennio del secolo, un forte fermento, che trae alimento per un verso dall'esplosione del fenomeno migratorio e dall'altro dalla crescita della rilevanza della comunità imprenditoriale, specialmente nel continente americano.

L'occasione per discutere di tutte queste proposte è il secondo Congresso degli italiani all'estero che si tiene a Roma il 16 e 17 maggio 1911. In quella circostanza Unioncamere (organismo di rappresentanza delle Camere di Commercio italiane) incarica una commissione di prendere in considerazione le richieste delle Ccie, vale a dire il riconoscimento giuridico e l'attribuzione legale ai loro atti e l'incremento del sostegno economico da parte dello Stato. L'esito però non è favorevole alle Ccie, in quanto viene posto il veto sul valore legale degli atti prodotti da quest'ultime ( e quindi sulla questione del riconoscimento giuridico che vi stava dietro ). Questa decisione crea scompiglio e rivela i diversi schieramenti ormai esistenti tra le Camere italiane all'estero sulla questione del riconoscimento legale: da una parte ci sono le Camere europee che ritengono che il riconoscimento possa aprire la strada all'ingerenza governativa, dall'altra le Camere sudamericane che ritengono che il riconoscimento è garanzia di una maggiore autorità, e in mezzo le Camere statunitensi che non si oppongono al riconoscimento, purchè non venga a limitare la loro libertà d'azione.

Le diverse posizioni emerse necessitano di chiarimenti, ed è per questo che i delegati delle Ccie si riuniscono nel novembre del 1911 a Parigi nel loro primo congresso convocato senza l'egida dell'Unione, anche se è soltanto un anno più tardi che la questione sembra avviarsi ad uno sbocco positivo grazie alla nomina di una commissione d'esperti da parte del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Francesco Saverio Nitti.

Lo schema di legge viene accettato dalle Camere nel loro secondo convegno che si tiene a Bruxelles nell'ottobre del 1912<sup>1</sup>. Le posizioni sullo spinoso argomento si dibattono in virtù delle sue implicazioni sul piano dell'autonomia organizzativa. Nel congresso, infatti, esplodono le tensioni autonomistiche: viene votata la costituzione di una federazione separata dall'Unione con sede a Roma.

Il voto provoca lacerazioni interne alle singole Camere, in particolare a Parigi, che vede in pericolo il suo ruolo di leader nelle relazioni intercamerali. Le tensioni vengono in

---

<sup>1</sup> G.Fenoglio, *“Il progetto di federazione fra le Camere di Commercio italiane all'estero”*, Torino, 1913.

qualche modo sopite dall'attesa della riforma delle Ccie, che però tarda ad arrivare, anche a causa dello scoppio della Prima Guerra mondiale, che rende più difficoltosi i rapporti tra le Camere, in virtù anche dei diversi schieramenti. Alcune vengono addirittura sciolte, come nel caso di Berlino.

Con la fine della guerra viene promulgato il decreto luogotenenziale n.1573 del 13 ottobre 1918, relativo al riordinamento delle Camere di Commercio italiane all'estero, che ne prevede il riconoscimento giuridico da parte del Ministero, condizionandolo all'accoglimento nello statuto di una serie di condizioni che fanno rinascere le preoccupazioni per uno scambio infelice tra stabilizzazione giuridico-economica e autonomia gestionale. Gli istituti ne escono gravati da condizionamenti di ogni genere per cui il decreto suscita tra le Camere una reazione generale<sup>2</sup> che, attraverso l'Unione, ottiene un parziale successo con il nuovo decreto luogotenenziale del 20 febbraio 1919 n.273. il nuovo atto modifica l'articolo 5 del precedente decreto consentendo che a far parte delle Ccie, in qualità di soci effettivi, siano anche i cittadini del paese dove le Camere hanno sede, fino a un terzo del totale. Si tratta di un importante segnale di apertura che di fatto rimuoveva il meccanismo che appiattiva gli istituti sulla dimensione etnica e spostava l'attenzione sulla business community locale ( composta sia da italiani che non), anche se rimanevano operative le disposizioni che irrigidivano i meccanismi di funzionamento di quelle che in fondo erano semplici associazioni di fatto.

Nonostante queste incertezze strutturali e di funzione, il numero delle Camere cresce rapidamente, passando dalle sette unità del 1901 alle quindici del 1922 , conquistando tutti e cinque i continenti, tuttavia questo trend positivo di lì a poco finirà causa l'avvento del regime fascista in Italia.

---

<sup>2</sup> Unione delle Camere di commercio e industria italiane, *Riassunto dell'attività nel quadriennio 1918-1921*, Roma.